

RISPOSTE ALLA CRISI

In un quadro generale di crisi socio-economica globale, è diventato imperativo da parte di tutte le organizzazioni aziendali, di tutti i settori, cooperare per consolidare la fine della fase recessiva, limitare gli effetti della depressione da disoccupazione, per effetto del modificato assetto della domanda di prodotti e servizi, impostare le strategie per promuovere e cavalcare la ripresa.

In tutti i settori l'aggregazione fra aziende è stata uno dei fattori propagandati per sopravvivere all'inevitabile selezione da crollo e modifica della domanda. Lo è per il settore primario e secondario e ancor di più per quello terziario tecnologico e innovativo.

Dall'evento mediatico del 2001 che, con le Torri Gemelle, ha iniziato il XXI° secolo sotto il segno della paura da vulnerabilità e impotenza nella prevenzione, si è passati ai primi segnali di inaffidabilità sistemiche del mondo finanziario che ha soverchiato l'eticità dell'Impresa e, per la prima volta nell'era moderna, di uno Stato. Dal caso **Enron** ai bond argentini fino ai casalinghi **Parmalat** e **Cirio**, sono state esposte diverse tecniche elusive i controlli che il mercato riteneva di possedere per non soccombere alla speculazione indiscriminata. Ma anche questi segnali non sono bastati per intercettare i rischi che dalla fine del secolo scorso il sistema finanziario aveva creato per aumentare la ricchezza "sulla carta" e che, a fronte di una crisi strutturale globale dei mercati a seguito delle diverse velocità e intensità tra la crescita del BRIC e delle altre economie emergenti ha messo in crisi e poi travolto le economie "occidentali". Oggi si parla di possibile default di paesi come la Grecia, l'Irlanda, la Spagna, Dubai ecc. senza meravigliarsi più di tanto e con la consapevolezza che le imponenti iniezioni finanziarie abbinate a forme più o meno palesemente protezionistiche, hanno frenato la caduta nel baratro ma non hanno impedito la ripresa e la continuazione delle attività speculative.

Tra le tante ipotizzate quali le possibili vie d'uscita? Forse l'unica è quella di intervenire sulla matrice valoriale che ha generato buona parte dello scontro: attraverso il ritorno all'Etica sostenibile. Per questo ed in una ottica da Terziario innovativo, propongo alcuni spunti e contributi di **Antonelli**, presidente di **PIU'**, che lo scorso anno ha avuto

modo di coinvolgere l'Assessore **Rosolen** nell'ambito di un Evento sulle Professioni non Ordinarie tenutosi in Confindustria Udine.

L'OPINIONE

L'etica professionale è necessaria per la sostenibilità

"In questo spazio blog dedicato dal Corriere della Sera agli 'invisibili' si è parlato molto, e giustamente, di temi scottanti per questo mondo: previdenza, fiscalità, tutela, ammortizzatori, ...

Si è trascurato, per ora, il tema dell'etica professionale, che costituisce un fattore essenziale di equità nel rapporto con l'utente, con il collega concorrente e con la società nel suo insieme.

Una parte dei professionisti autonomi esercita fuori da ogni sistema di controllo, perché non fa riferimento ad alcun ente di rappresentanza che possa vigilare e regolare.

Per quelli che aderiscono ad organizzazioni (associazioni, ordini, collegi), c'è da dire che solo una parte di tali enti cura con attenzione il tema del comportamento etico, con codice deontologico o con carta dei valori etici.

Poche organizzazioni di rappresentanza si dedicano con impegno nell'informazione dell'utenza e nella formazione dei propri associati all'utilità e alla necessità dell'etica professionale.

Infine, pochissimi esercitano un controllo proattivo sui comportamenti; spesso si limitano ad interventi reattivi su casi isolati, che vengono sollevati dall'esterno. A volte, addirittura, questa funzione sembra svolta più per tutelare i propri iscritti, piuttosto che per ripristinare condizioni di correttezza ed equità.

Per garantire la 'sostenibilità' del contributo professionale nell'economia attuale, il tema dell'etica professionale va posto sul tavolo della discussione come ingrediente strutturale, essenziale per l'equilibrio, affinché la reputazione dei migliori non sia contaminata dai comportamenti di spregiudicati o opportunisti.

Claudio Antonelli
Presidente PIU' –
Professioni Intellettuali Unite."



Giuseppe Carlini

IL COMMENTO

Dalla crisi uscirà chi meglio si saprà adattare ai cambiamenti

Sono riflessioni che vengono da un comparto che negli ultimi anni ha superato il 60% nella composizione delle imprese e che negli ultimi 12 mesi sta attraversando una crisi pesantissima per la mancanza di ammortizzatori e di strumenti "bancariamente" significativi per il ricorso al credito per finanziare innovazione, formazione, aggiornamento, ricerca. Il terziario innovativo e tecnologico ha subito il blocco, più che la contrazione, degli investimenti del mercato della domanda alle prese con i problemi globali.

La domanda che è sorta spontanea a chi non aveva previsto il trend: "ma come può sopravvivere il manifatturiero se non investe nella ricerca, nel marketing strategico, nella comunicazione pubblicitaria?" La risposta è una sola: senza lo studio e l'ascolto dei mercati non c'è possibilità di individuare le vie dello sviluppo sostenibile e, senza investimenti per contattare e soddisfare la domanda, non c'è futuro.

Tutto ciò porta ad una riflessione: l'etica professionale pretende l'equità nel rapporto con l'utente che va sostenuto e non solo assecondato, quanti l'hanno perseguito o sono in grado di farlo? Da qualsiasi crisi usciranno, pensando a Darwin, non i più forti né i più preparati, ma chi si saprà adattare meglio ai cambiamenti: i più responsabili.

Giuseppe Carlini